

Euromissili e questione nazionale

Il partito americano e il governo Cossiga

Il mondo occidentale è entrato tutto insieme nella crisi degli anni '70, mentre ancora garriva sulle sue fabbriche, sulle sue banche, sui suoi ministeri...

Sul «Corriere» di venerdì scorso, Alberto Ronchey si chiede se la supremazia americana non sia ormai agli sgoccioli...

Osservando questo penetrante giudizio attraverso le lacrime di Ronchey, è possibile trovare una spiegazione (una tra le tante, non certo la meno attendibile) del miserabile animo al quale si sta riducendo il governo Cossiga.

Un partito che, a causa dei suoi legami congeniti ed essenziali con gli Stati Uniti non può concedere all'Italia il lusso di uno Stato, si vede costretto a negarle persino il piacere o il dispiacere di un governo effettivo non appena vacilla, oltre Atlantico, la capitale dell'impero...

Una investitura per «diritto atlantico»

Certo, la DC non è l'unico «partito americano» in Italia. Ce ne sono, soprattutto ce ne sono stati, molti. E' però il partito che per le sue prolungate e, come dire, organiche responsabilità di governo ha trasformato questo rapporto di dipendenza...

In fondo, nemmeno l'Europa. Tutto cambierebbe, invece, per noi e anche per l'Europa, se si approfittasse dell'occasione per uscire dallo stato di minorità internazionale in cui la DC ci ha tenuti fino ad oggi...

Si urta con confini imposti dall'esterno

Proprio la crescente integrazione sovranazionale del mercato mondiale pone a un paese come l'Italia, che non l'ha ancora risolta, la questione nazionale.

Capisco come sia difficile in un paese come l'Italia, in cui non è stata mai seriamente affrontata (o è stata snaturata), porre la questione nazionale. Capisco anche che oggi, con l'Europa alle porte (o alle finestre) qualcuno, a sinistra, possa pensare di scavalcare il problema.

Un intervento nel dibattito sulle modifiche del codice penale

Legge e violenza sulla donna

Una domanda e delle proposte

Il progetto legislativo d'iniziativa popolare - Le pene e le difficoltà di individuazione del reato - Imposizione e consenso nell'atto - Battaglia di costume

La necessità di modificare gli articoli del codice penale dedicati ai delitti contro la libertà sessuale ha sollevato un dibattito molto acceso, in particolare attorno al progetto di legge popolare presentato dal Movimento delle donne...

valendosi della propria autorità, ovvero approfittando di una incapacità di intendere e di volere al momento del fatto costringe o induce taluno, ivi compreso il coniuge, a subire o ad assistere ad atti di natura sessuale...

Quando il coniuge deve essere punito
Il progetto di legge popolare prevede inoltre esplicitamente la punibilità della violenza fra coniugi. Ebbene, per quanto riguarda i casi di stupro, si tratta di una giusta affermazione di principio...

che per i possibili conseguenze sulla vita, sia pur contrastata, di questi rapporti. Il riferimento a chi costringe ad assistere ad atti di natura sessuale, così formulato, consentirebbe di condannare per violenza tutti quei genitori la cui vita sessuale si svolge per ragioni logistiche, in presenza dei figli...



Grande emozione destò quattro anni fa il delitto del Circeo, in cui fu sevizata e uccisa Rosaria Lopez e gravemente ferita Donatella Colasanti (nella foto)

Una visita di Pietro Ingrao in Sicilia tra memoria storica e volontà di cambiare



Come diventa protagonista un paese del Sud

Un'assemblea a Grotte sui problemi della partecipazione popolare nella lotta per lo sviluppo - L'antica tradizione democratica nelle zone delle miniere di zolfo

Dal nostro inviato

GROTTE (Agrigento) - C'è un'Italia imprevedibile, sconosciuta, che può riempire di gente - contadini, giovani, donne - per due giornate consecutive, anche fino a sera inoltrata, i locali del cinema di una cittadina dell'interno della Sicilia per discutere e appassionarsi ai temi della propria storia, del proprio presente e dell'avvenire...

più che mai chiamati oggi a cimentarsi non più solo sul terreno dell'erogazione dei servizi, ma su quello della battaglia per lo sviluppo. La mattina successiva si torna a discutere, negli stessi locali, sempre affollatissimi. Ed il tema è tratto dalla «memoria storica» di lotte e fermenti di questa zona. Più precisamente si riflette sulle forme che prese in Sicilia, circa un secolo fa, un altro momento cruciale di crisi dello Stato italiano...

su questa linea, in un libretto polemico - «La bandiera degli elettori siciliani» - l'avvocato Ingrao saluterà la caduta della Destra propugnando non solo l'estensione a tutti del suffragio, ma, con una forte critica all'autoritarismo dello Stato, marcherà il valore delle autonomie comunitarie; chiederà che alle assemblee locali, per esempio, venga assegnata la gestione in Sicilia dell'ordine pubblico e di una incisa battaglia contro la mafia; rifletterà, accuratamente, sui giovani, sulle donne...

Perplexità su certe proposte

Mi limiterò invece ad alcune osservazioni su alcuni degli articoli del progetto di legge popolare. Non mi dilongo su proposte, che condivido, come l'abolizione del matrimonio riparatore, la cancellazione della seduzione con promessa di matrimonio, o l'abrogazione dei delitti di «reato a fine di libidine» e «reato a fine di matrimonio»...

Le perplexità sollevate da queste innovazioni possono essere così sintetizzate: posta questa nuova vastissima definizione della violenza, toccherà al giudice, e seconda della gravità di questa, graduire le pene tra il minimo di due e il massimo di dieci anni. Gli interrogatori sulle modalità della violenza sessuale (strumento fondamentale

per accertarne la gravità) verranno così ad assumere rilevanza maggiore di quella che hanno attualmente. L'articolo del progetto popolare che fa divieto, durante il processo, di fare «indagini inerenti alla tecnica fisiologica» del reato ben difficilmente potrà essere applicato, dunque. E, se lo sarà, ne deriverà che il giudice non potrà valutare l'entità della violenza e di conseguenza non potrà graduire la pena.

La perseguibilità d'ufficio sembra un intervento preavvertito. Il diritto all'autodeterminazione, in questo campo, dovrebbe essere riconosciuto alla vittima, anche per evitare di dover rivivere nel processo una violenza che per qualunque ragione (che a lei solo spetta valutare) volesse rimuovere. Ed è evidente che il sarebbero le conseguenze dell'introduzione di un regime che consentisse a chiunque (ivi compresi medico e psicoanalista cui la vittima si rivolgesse) di mettere in moto il procedimento giudiziario: per paura del processo, la vittima sarebbe molto volte portata a tacere la violenza subita, o addirittura ad occultarne le tracce con possibili conseguenze sulla sua stessa salute.

Quando «La Stampa» annuncia la fine delle classi

Omologare, cioè trovare corrispondenze su piani diversi, è un esercizio poco intelligente, confonde, non aiuta a capire (che vuol dire, prima di tutto, distinguere); e tuttavia, va molto di moda. Un esempio ce lo ha dato ieri «La Stampa», con un'intervista titolata così: «Asor Rosa: la fine delle classi». Se superi l'effetto emotivo, determinato dall'improvviso accostamento tra quel cognome e l'oltremoderno «serietà» parola «fine», si accorgi non senza difficoltà che siamo alla solita minestrina della contrapposizione, imbandita sulla tavola raffinata del giornalismo culturale.

A quanto è già stato detto, l'intervista di Asor Rosa su «La Stampa» aggiunge ben poco (a parte, ci pare, un giudizio poco chiaro sul «lavoro», che avrebbe perduto «le connotazioni di unità di classe») e difficilmente, senza le forzature imposte, sarebbe

potuta comparire su quel giornale, che punta sulla coltura e scendeva in campo il primo disposto a dire «Marx è morto, le classi non ci sono più». Con la più che comprensibile felicità della Fiat, e dei suoi maggiori azionisti. Così ad Asor Rosa, oltre al singolare «necrologio» delle classi nel titolo, è stata anche attribuita una dichiarazione come questa: «Se i comunisti negano il problema, negano la possibilità di risolverlo». Asor Rosa, naturalmente, non ha detto tutto ciò: ma qui non si tratta di chiedere smentite a «La Stampa», né tantomeno reclamare ragioni di moralità professionale, che per molti sembrano definitivamente scomparse. Basterebbe, da una parte sottolineare il buon lavoro compiuto dal giornale di Agnelli; con la preoccupazione nostra, d'altra parte, di avere una consapevolezza in più sulle trappole ordite dal nuovo conformismo, in nome del «giornalismo culturale».

re una simile norma? Difficilmente potrebbe avere una funzione deterrente. Quale effetto potrebbe avere, allora, se non quello di esporre il condannato a una sorta di «gogna», sulla cui crudeltà e inopportunità non dovrebbero esservi dubbi? Queste assicurazioni infatti dovrebbero soprattutto contribuire ad allargare il dibattito, cogliendo con questo il significato più profondo di questa iniziativa: la legge sulla violenza dovrà tenere conto della volontà delle donne, così come si è espressa nel confronto, che una parte del Movimento ha proposto al paese.

terza di infanticidio, dalla proposta di abrogare tutti i riferimenti alla «causa d'onore». E' infatti innegabile la necessità di abrogare l'omicidio per causa d'onore ed è evidente che la causa d'onore (nel caso dell'infanticidio) non può continuare a giocare a favore, oltre che della madre, anche dei suoi congiunti, che eventualmente uccidessero il bambino. Ma sembra anche necessario, contemporaneamente, fare in modo che la madre, spinta spesso dalla disperazione e dalla miseria ad uccidere il neonato, sia sottoposta a pena minore di quella dell'omicidio (che nella specie sarebbe aggravata e potrebbe portare all'ergastolo).

Eva Cantarella

Vorremmo concludere con una domanda. Siamo sicure, noi donne, di avere scelto la strada giusta, combattendo con lo strumento del diritto penale una battaglia di costume, qual è quella di chi vuole affermare la sua libertà di persona, e quindi anche la sua libertà sessuale? I principi che stanno alla base della proposta di legge popolare sono certamente condivisibili, come principi etici. Ma, tradotti in norme criminalizzanti, non rischiano di diventare discutibili? Infine, un'ultima osservazione. Certamente, nessuno dei progetti finora presentati è ispirato a un'ideologia punitiva. Ma prima della discussione in Parlamento, sarebbe opportuno un ripensamento sull'entità delle pene proposte, valutate con riferimento alle pene previste per altri delitti, e inserito in un discorso più generale di politica criminale. Tra l'altro, la bozza del progetto socialista prevede, come pena accessoria, la pubblicazione della sentenza (senza il nome della vittima, ovviamente), su almeno due quotidiani. Ebbene, quale senso può ave-

re una simile norma? Difficilmente potrebbe avere una funzione deterrente. Quale effetto potrebbe avere, allora, se non quello di esporre il condannato a una sorta di «gogna», sulla cui crudeltà e inopportunità non dovrebbero esservi dubbi? Queste assicurazioni infatti dovrebbero soprattutto contribuire ad allargare il dibattito, cogliendo con questo il significato più profondo di questa iniziativa: la legge sulla violenza dovrà tenere conto della volontà delle donne, così come si è espressa nel confronto, che una parte del Movimento ha proposto al paese.

All'Istituto Gramsci di Roma

La quarta lezione del ciclo «Il PCI e la scuola»

ROMA - Domani, alle 17, nei locali della sede dell'Istituto Gramsci, si terrà la quarta lezione del ciclo «Il PCI e la scuola dal 1921 al 1979». Il tema di questa lezione è «Scuola unica: l'elaborazione del PCI per la riforma della scuola di base». Relatore sarà Giorgio Bini, mentre Cesare Luporini, Mario Aliquino, Manfredo, Girolamo Soligo e Francesco Zappa intervengono con le proprie testimonianze.

Storia dell'arte italiana. A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri. Tredici volumi di complessive pp. 6000 con 6000 illustrazioni fuori testo. Volumi pubblicati: 1. Questioni e metodi pp. XXXVIII-463, con 455 illustrazioni fuori testo, L. 40.000. 2. L'artista e il pubblico pp. XXXI-484, con 360 illustrazioni fuori testo, L. 40.000. 3. L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della religiosità pp. XXXII-318, con 428 illustrazioni fuori testo, L. 40.000. Einaudi. NAPOLIONE / STRENNE ANTOLOGIA DEL KROKODIL 50 anni di umorismo sovietico. Oltre 500 illustrazioni in bianco e nero e 8 tavole a colori nella più ampia antologia della satira sovietica che tante polemiche ha suscitato alla rassegna di Forte dei Marmi. Lire 15.000.